

CENNI BIOGRAFICI

Nell'economia di questo lavoro, sembra necessario presentare un breve capitolo biografico per capire come spesso le controverse esperienze dell'autore si siano riversate sulle sue pagine. Si tratta di rendere chiaro come il percorso narrativo di Dino Segre, e in particolare l'aspetto linguistico preso in considerazione in questo contesto, sia profondamente influenzato dalla sua biografia e dal tipo di personaggi che su di essa ha voluto ricalcare.

Pitigrilli ebbe una carriera piuttosto articolata. Fu giornalista, scrittore, conferenziere, ma collaborò anche con radio e televisione, alla ricerca di qualunque canale gli permettesse di esprimere al meglio il proprio talento comunicativo.

Nacque nel 1893 da famiglia di estrazione borghese: il padre David, era un ex ufficiale dell'esercito, di origine ebrea, dedicatosi poi al mercato immobiliare, mentre la madre Lucia discendeva da una benestante famiglia di contadini cattolici: proveniente da due matrici culturali differenti, Dino Segre fu battezzato all'insaputa del padre. Ebbe poi formazione accademica in ambito giurisprudenziale, ma la sua passione e attitudine per le lettere lo portarono a iniziare alcune collaborazioni giornalistiche. Grande ammiratore della poetessa e scrittrice Amalia Guglielminetti, entrò a far parte del suo salotto, dove conobbe Guido Gozzano e Carlo Chiaves, ma anche della sua camera da letto. Iniziarono così, anche per merito della sua protettrice, alcune collaborazioni più prestigiose, oltre alla pubblicazione del suo primo racconto lungo. Nel 1918 cominciò a collaborare con «L'epoca», rivista democratico liberale fondata l'anno precedente da Tullio Giordana, il quale aveva accolto con entusiasmo la raccomandazione della Guglielminetti, avendo già avuto modo di leggere Pitigrilli su «Il Mondo». Divenuto corrispondente soggiornò a Trieste, Fiume, Napoli, Parigi. In questo periodo l'esperienza giornalistica, la pubblicazione di alcuni racconti, i consigli di Amalia Guglielminetti lo resero piuttosto celebre e conosciuto, tanto da essere contattato da Alberto Matarelli della

casa editrice Sonzogno, per la commissione di un romanzo. Pitigrilli iniziò così il progetto che doveva portare a *Cocaina*, testo largamente autobiografico: ma nel 1920, prima di darla alle stampe, pubblicò *Mammiferi di Lusso*, una raccolta di undici racconti, in modo da sfruttare fino in fondo la notorietà raggiunta e da rendere ancora più pressante la curiosità attorno al suo primo romanzo. In realtà la stesura di *Cocaina* si rivelò più zoppicante del previsto e, di concerto con Matarelli, si decise di pubblicare un'altra raccolta di novelle, *La cintura di castità*, cavalcando l'onda del successo ottenuto dal volume precedente. Il riscontro di pubblico fu ancora una volta entusiasmante¹, nonostante si trattasse di materiale messo insieme in fretta a fini commerciali. Come detto, la curiosità suscitata da *Cocaina* rese il romanzo oggetto di parecchie discussioni ben prima della messa in vendita. Le notizie sull'argomento trattato, la crescente fama di Pitigrilli, le operazioni di marketing dell'editoria, crearono una grande attesa e accesero parecchie polemiche. Il romanzo fu distribuito all'inizio dell'estate 1921, e fu un successo di vasta portata.

Tra gli alti e bassi della sua relazione con Amalia Guglielminetti, Dino Segre si trovò coinvolto in un fatto d'onore che verrà poi ripreso sulle pagine del suo secondo romanzo, *La vergine a 18 carati*, pubblicato nel 1924. Con questo romanzo la fama di Pitigrilli si andò consolidando, marcandolo con la connotazione univoca di libertino e pornografo. Ciò non gli impedì grandi messi di lettori: "In una società come quella degli anni Venti, assolutamente prigioniera dei tabù sessuali, pruriginosi descrizioni dell'atto amoroso e stimolanti allusioni ai preludi e ai convulsivi gesti dell'amplesso costituivano indubbi e deprecati elementi di pornografia. I benpensanti marcarono Pitigrilli con la taccia di scrittore osceno"². Nonostante questo, o forse proprio per questo, i suoi primi cinque libri cominciarono a essere tradotti in spagnolo, tedesco e francese, e le vendite in Italia raggiunsero le centocinquantamila copie vendute in pochi anni: nel 1943, le vendite complessive della sua prima produzione, nonostante

¹ "Stampato alla fine di gennaio, il libro vende diecimila copie nel volgere di un mese battendo il record detenuto dalle *Adolescenti* di Mariano Mariani". Cfr. Magri 1999, p. 55.

² Cfr. Magri 1999, p. 85.

il divieto di ripubblicazione e il ritiro dal mercato voluti dallo stesso autore, raggiungevano le 300.000 unità³.

In questo periodo, come tutti, anche Pitigrilli dovette fare i conti con l'avvento del Fascismo e con la prevaricante figura di Mussolini. In realtà, i rapporti intercorsi furono piuttosto controversi, perché mutati nel corso degli anni, e occultati nel dopoguerra. Si sono rincorse voci più o meno suffragate fino a pochi anni fa quando si è fatta luce su uno dei casi italiani più misteriosi del secolo scorso.

Inizialmente, la sua prosa tagliente e la continua dissacrazione della borghesia italiana erano state apprezzate dai vertici del regime. Pare che Pitigrilli abbia goduto di una buona considerazione da parte di Mussolini stesso, come non manca di ricordare Magrì:

Il futuro capo del governo lo accolse con queste parole: “mi piacciono i vostri libri, ma voi non siete uno scrittore italiano: voi siete uno scrittore francese che scrive in italiano”. Subito però si corresse: “Francese è mal detto: uno scrittore europeo. Non dico che i vostri libri siano immorali, ma indubbiamente non sono fatti per i ragazzi”⁴.

In realtà, nonostante l'apprezzamento iniziale, i rapporti col regime in breve divennero burrascosi.

Pur rimanendo legato a Matarelli e alla Sonzogno, fondò una rivista, «Le grandi firme», quindicinale di novelle, e interruppe definitivamente la relazione con Amalia Guglielminetti, mentre l'Italia fascista lo considerava ormai un corruttore di costumi, un pornografo, un sovversivo. Tra il dicembre del '26 e il marzo del '27 due temibili testate, «Il Popolo d'Italia» e «Il Regime Fascista», avviarono contro di lui un'isterica e grottesca campagna denigratoria, accusandolo di essere un anti-italiano, un maniaco sessuale e un cocainomane pederasta. Dalla sua rivista Pitigrilli rispose colpo su colpo alle accuse rivoltegli, manifestando tutto il proprio disprezzo per il

³ Cfr. nota n°4, Tiozzo 2005, p. 12.

⁴ Cfr. Magrì 1999, p. 88.

fascio, ma dimostrò di temere Mussolini, lasciandosi talvolta andare all'adulazione dell'aneddotica. Nel frattempo si formalizzarono le accuse di oltraggio al pudore per le quali venne ripetutamente convocato in tribunale riuscendone comunque sempre assolto. Gli anni successivi videro Pitigrilli impegnarsi a fondo nella gestione di periodici di carattere letterario sui quali proseguiva i suoi interventi antifascisti e introduceva frequenti attacchi all'ex amante Amalia Guglielminetti. In questo periodo si fece numerosi nemici, non solo tra i fascisti. L'11 gennaio 1928 venne arrestato con l'accusa di offese alla persona di Mussolini. Si trattava di una congiura intessuta da Anselmo Jona, ex dipendente e fervente fascista, deciso a vendicarsi per il licenziamento subito. Dino Segre uscì dalla spinosa situazione anche grazie alle simpatie di cui godeva su qualche piano alto del regime, riuscendo a smascherare l'intrigo ordito ai suoi danni e a far condannare i suoi stessi delatori⁵. Ritrovata una certa tranquillità con l'archiviazione del processo, a cinque anni dall'ultimo volume, uscì nell'agosto del 1929 *L'esperimento di Pott*. La notorietà di Pitigrilli, rinfocolata dai recenti avvenimenti giudiziari e dalla quinquennale assenza di romanzi, condusse ancora una volta a ottime vendite. Nello stesso anno Pitigrilli tenne una serie di conferenze in Italia e in Europa, trovando un altro sbocco per la sua esuberante personalità.

Con gli anni Trenta si inaugurò un nuovo corso nei rapporti tra Fascismo e Pitigrilli, che entrò nel libro paga dell'OVRA, il servizio segreto fascista, nel maggio del 1930, assunto come informatore per la Francia. Esattamente un anno dopo, nel maggio del 1931, mandò in omaggio a Mussolini la prima copia del suo nuovo libro, *I vegetariani dell'amore*, che segnò il suo ritorno alla forma racconto.

Sposatosi con Reri Senigallia, continuò la sua opera spionistica occupandosi del gruppo ebraico torinese e dei fuoriusciti in Francia, contribuendo alla retata di Torino del 15 maggio 1935. Venuta a galla la delazione di Segre, l'OVRA temette un suo doppio gioco per recuperare la fiducia degli intellettuali antifascisti. Il

⁵ Cfr. Magrì 1999, cap. 12.

MinCulPop, a firma dello stesso Mussolini, negò allo scrittore il permesso di ripubblicare i suoi primi romanzi.

Nel 1936 lo scrittore fece un incontro cruciale: a causa di un incidente automobilistico conobbe Lina Furlan, avvocatessa che sarebbe diventata sua fedele compagna. Contemporaneamente sembrò abbandonare l'attività spionistica e scrisse il romanzo *Dolicocefala bionda*. Secondo Magrì il romanzo, boicottato dal regime, pubblicato in un periodo di crisi estrema, non si avvicinò nemmeno ai successi di vendite precedenti, mentre la copia dedicata a Mussolini venne solennemente snobbata⁶. Opposto è invece il parere di Tiozzo che, citando Giocondi, stima le vendite di *Dolicocefala bionda* attorno alle 250-300.000 unità⁷.

All'incombere delle leggi razziali, di cui vedeva le conseguenze sul figlio avuto da Reri Senigallia, espulso dalla scuola elementare, richiese, inutilmente, la tessera del partito, mentre «Le grandi firme» fu chiuso. Ormai odiato dagli intellettuali antifascisti, collaboratore dell'OVRA sempre più scomodo, attaccato del MinCulPop, Pitigrilli cercò ancora protezione all'interno del Partito, nuovamente senza esito: anzi, nel 1939 venne licenziato dall'OVRA, perdendo la minima protezione ottenuta fino ad allora. Infatti, nonostante fosse battezzato, il 10 giugno 1940 ricevette l'ordine di recarsi in un campo di internamento a L'Aquila. Grazie all'interessamento della compagna Lina Furlan, che si rivolse direttamente alla sorella del duce, ottenne di poter scegliere la località di relegazione coatta, optando per Uscio, sulle alture di Savona. Qui incontrò l'esoterismo gettando i presupposti per un nuovo periodo della sua avventurosa esistenza. Abbracciato lo spiritismo, il passo successivo fu il suo avvicinamento alla fede cristiana, sancito dal matrimonio di rito ecclesiastico con Lina Furlan, a Genova il 26 luglio 1940, nonostante fosse ancora legato con rito civile a Reri Senigallia, quindi di fatto bigamo. L'intervento di Edvige Mussolini, sorella di Benito, il cui interessamento aveva già salvato Segre dal campo di internamento, permise l'annullamento dell'ordine di confino: Pitigrilli si trasferì

⁶ Cfr. Magrì 1999, p. 175.

⁷ Cfr. Tiozzo 2005, p. 423.

immediatamente a Roma. Si fece ricevere da Galeazzo Ciano per chiedere di essere reintegrato tra le fila dell'OVRA, ma nonostante la disponibilità con cui fu accolto, il suo status di non ariano si rivelò un ostacolo insormontabile: gli appelli a Mussolini stesso furono costantemente ignorati.

L'estate del 1943 portò ansia e preoccupazione in tutta Italia. Durante una manifestazione di piazza a Torino, Pitigrilli, riconosciuto dalla folla fu proposto a furor di popolo come direttore della Gazzetta del Popolo, ma, declinando, suggerì il nome di Tullio Giordana, che tanti anni prima aveva avviato la sua felice carriera giornalistica, e che il Ventennio aveva gettato in disgrazia. Ricostituito il sodalizio con Giordana, poté riprendere la sua opera di condanna del regime fascista sulle pagine del quotidiano torinese. Ma con l'8 settembre, il concreto pericolo dell'invasione tedesca lo portò a rifugiarsi in Svizzera assieme alla moglie e al figlio, nato da pochi mesi. Qui si trovò attaccato dagli antifascisti, che lo riconoscevano come delatore, e ricercato dal Fascio e dal Reich.

Dopo la Liberazione fu denunciata da diversi ex fuoriusciti la sua attività di collaboratore dell'OVRA, ma Segre smentì perveracamente. Si invocò un'inchiesta statale cui Alcide De Gasperi non diede mai inizio, temendo disordini e violenze qualora si fossero pubblicati i nomi dei collaboratori del Regime. Così il "caso Pitigrilli" rimase in balia di voci e dicerie confermate e smentite, mai effettivamente appurate, fino al 1946 quando comparve l'elenco di 622 confidenti della polizia politica fascista, tra i quali si poteva leggere il nome di Dino Segre. Ma la polemica sulla genuinità della sua conversione al Cristianesimo monopolizzò l'attenzione dell'opinione pubblica: la Democrazia Cristiana si pose l'obiettivo di riabilitare lo scrittore, avversata ovviamente dalla stampa socialista e comunista.

Pitigrilli nel frattempo aveva abbandonato il proposito di rientrare in Italia, tanto che nel febbraio del 1948, assieme alla moglie e al figlio partì per il Sudamerica, proprio mentre Sonzogno pubblicava quel che si può definire il verbale della sua conversione, *La piscina di Siloe*. Sbarcato in Argentina si rese conto della

propria notorietà oltreoceano non appena fu invitato a tenere alcune conferenze e interventi radiofonici. Il 28 marzo, a completamento del suo processo di conversione, rinnegò i testi⁸ che gli avevano dato successo e ricchezza, con la richiesta a Sonzogno di non ristamparli più e di ritirare le copie dal commercio e dalle biblioteche. Nel frattempo gli venne affidata da Felice Laigno, direttore del quotidiano «La Razon» di Buenos Aires, una rubrica che Pitigrilli chiamerà *Pimientos Dulces*⁹. Anche per questa sua iniziativa Pitigrilli ottenne un riscontro di pubblico notevole, tanto che il Vaticano si interessò nuovamente alla sua figura auspicandogli uno spazio su un giornale o una rivista cattolici: l'appello fu accolto da tre periodici su cui Pitigrilli pubblicò alcuni racconti di carattere educativo. Nel corso di una decina d'anni pubblicò una quantità notevolissima di raccolte di racconti, la cui stesura affianca l'attività giornalistica per «La Razon». Ma la destituzione della dittatura peronista consigliò a Pitigrilli di cambiare ancora una volta paese: temendo complicazioni, invece di rientrare in Italia si diresse a Parigi, da dove, qualche anno dopo, mandò in Italia la moglie per verificare il clima, ma ormai le accuse e le polemiche sembravano sepolte. Dopo un breve soggiorno in Italia prese nuovamente dimora a Parigi continuando a dare alle stampe volumi di racconti con straordinaria produttività. La serie *Peperoni dolci*¹⁰, nata in Argentina, venne chiusa mentre nasceva *Short stories e storie in shorts*: qui inseriva storielle molto brevi, di due o tre pagine, delle quali riempì i suoi libri da *Sacrosanto diritto di fregarsene* (1959) fino al 1971 con la pubblicazione di *Sette delitti*. Nel 1974 uscì *Nostra signora di miss tif*, testo che segnò il ritorno al romanzo dopo dieci anni e al contempo chiuse la carriera di Pitigrilli: rientrò in Italia nell'aprile del 1975 e morì dopo un paio di settimane passate con moglie e figlio, l'8 maggio.

⁸ Si tratta di *Mammiferi di lusso*, *La cintura di castità*, *Cocaina*, *Oltraggio al pudore*, *La vergine a 18 carati*.

⁹ *Pimientos dulces*, raccolta degli articoli pubblicati su «La Razon» a ritmo bisettimanale.

¹⁰ Cfr. bibliografia.